ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) NUOVA **ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)**

STAMPA SERA

TORINO Anno II - Num. 298 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDI' MARTEDI' 27-28 Dicembre 1948 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (lunedì 150). Annunci finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 [illegible]. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI [illegible]

OMAGGIO

Natale senza pace su quattro fronti

Gli "andartes,, attaccano Edessa e bombardano Salonicco - Azioni nei cieli della Palestina - Battaglia di copertura nella Cina settentrionale - Nell'Indonesia non si trova una base d'accordo

ATENE, lunedì sera. La vigilia di Natale i guerriglieri hanno sparato numerosi colpi di cannone su Salonicco. Venti granate sono esplose nei quartieri periferici, causando danni di non grave importanza. Un borghese è rimasto ucciso e tre altri hanno riportato ferite. Un comunicato ufficiale asserisce che distaccamenti fra i guerriglieri che hanno partecipato al cannoneggiamento della città sono stati catturati.

Per contro, un comunicato ufficiale di Markos annuncia che gli «andartes» sono entrati nella città di Edessa, nella Macedonia occidentale, e si sono impadroniti di numerosi obbiettivi del nemico. Combattimenti di grande violenza si sono protratti per tutta la giornata di ieri presso la stazione ferroviaria e le caserme.

Secondo la radio di Markos, l'esercito regolare ha perduto durante il 1948 circa 30 mila morti, 55 mila feriti e poco meno di 11 mila disertori.

IL CAIRO, lunedì sera. Sei novanta bombe sono state gettate dagli aerei ieri mattina sulla zona tra Gaza ed il confine egiziano. A nord e a sud della città i combattimenti sono tuttora in corso, ma si esclude che essi possano preludere ad operazioni di particolare rilievo, dopo che la pioggia continua degli scorsi giorni hanno trasformato la pianura in un immenso pantano.

Tel Aviv ha smentito recisamente l'informazione diramata dalla propaganda della Transgiordania, secondo cui le forze sioniste avrebbero lanciato un attacco notturno contro Betlemme. Si conferma invece che gli ebrei hanno perduto un aereo nelle azioni sul Negeb, dove sono stati ripresi anche i combattimenti terrestri.

Diverse navi da guerra ebraiche hanno cannoneggiato obiettivi lungo la costa meridionale, mentre l'aviazione egiziana ha svolto una notevole attività, bombardando fra l'altro Gaza e Tel Aviv, dove l'allarme aereo è stato dato più volte nella giornata di Natale. Nessun atto di guerra nella Città Santa, ma ad ovest di Betlemme le truppe di Israele hanno potuto progredire di una quindicina di chilometri.

NANCHINO, lunedì sera. Tutti gli uffici civili del Governo nazionalista sono stati evacuati dal porto di Tangku, il porto terminale della ferrovia Pechino-Tien-Tsin contro cui i comunisti stanno preparando un attacco decisivo. Unità navali governative si trovano nella rada pronte ad aprire il fuoco contro i rossi avanzanti; comunque non si ha alcuna speranza di sgomberare per via mare le truppe nazionaliste chiuse nella zona. Si combatte a Peitang ed a Tien-Tsin, ma la battaglia sul fronte settentrionale — dove i comunisti hanno occupato anche la città di Kalgan, avrebbe essenzialmente il compito di ritardare l'attacco contro Nanchino.

Il nuovo ministro della difesa cinese di Ciang Kai Sek ha ordinato alle truppe governative una tenace resistenza [illegible] per impedire al comunisti di [illegible] attraversare il fiume e avanzare contro la capitale.

La radio comunista cinese ha diffuso una lunga lista di «criminali di guerra» colpevoli dei più atroci delitti contro il popolo e responsabili della fame e della miseria che tormenta la Cina da molti anni. Fra i criminali sono elencati Ciang Kai Sek, sua moglie, i finanzieri Soong e vari membri del passato governo.

L'AJA, lunedì sera. Il Gabinetto olandese si è riunito due volte per discutere il problema indonesiano, senza tuttavia adottare alcuna decisione in merito all'ordine del Consiglio di Sicurezza di metter termine alle ostilità. Un portavoce militare ha dichiarato che praticamente non esiste alcuna resistenza organizzata da parte delle truppe indonesiane, eccetto che in uno o due punti della «linea di tregua».

La mancanza di resistenza organizzata all'avanzata olandese trova conferma nel rapporto telegrafato da Batavia ad opera della Commissione di conciliazione dell'ONU.

Il governo della repubblica indonesiana, ricostituitosi dopo l'arresto di Soekarno, ha reso note a mezzo radio le condizioni alle quali accetterebbe l'ordine dell'ONU di cessare il fuoco e di riprendere le trattative. Esso chiede il rilascio dei «leaders» arrestati, il ritiro delle truppe olandesi sulle posizioni da esse occupate in precedenza, il riconoscimento di diritto e di fatto della sovranità repubblicana, la partenza di tutte le truppe olandesi, dopo l'accordo, da Giava e Sumatra. Gli olandesi non accetteranno queste condizioni, è stato detto ufficialmente, nemmeno come base di discussioni.

Nel penitenziario di Viterbo Arnaldo Graziosi, ora n. 1846 ha suonato all'organo la notte di Natale una messa inedita del celebre musicista viterbese Cesare Dobici, accademico pontificio, che fu suo maestro a Santa Cecilia (Telefoto a «Stampa Sera»)

Pranzo di ricordi per il cittadino inglese

Quest'anno l'austero Stafford Cripps ha razionato persino i tacchini e tutto venne dall'Australia un indigesto "Christmas pudding,, in scatola

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

Ci fu un tempo, che gli inglesi si erano abituati a pensare soltanto come una pagina superata della loro storia, in cui il Parlamento puritano di Cromwell abolì il Natale perchè lo consideravano una peccaminosa celebrazione dei piaceri della carne e dei sensi. La mattina di Natale del 1656, verso l'ora del pranzo, i soldati del dittatore furono mandati a fare il giro delle case di Londra per portar via i capponi ed i tacchini ai cittadini disobbedienti.

Chi l'avrebbe mai pensato? Quest'anno, il Ministero dei Viveri del governo socialista aveva ordinato ai suoi ispettori di ficcare il naso nel pranzo natalizio dei cittadini!

C'è un vecchio proverbio inglese che le case del cittadino è il suo castello; non desta stupore che gli ispettori del Ministero degli Approvvigionamenti abbiano finito per dimenticarsi dell'ordine. Del resto, che ci avrebbero trovato nelle pentole e nel forno dei poveri cittadini?

Il totalitario Cripps aveva predicato l'austerità e la moderazione con parole da far perdere la pazienza anche ai più rassegnati; ed infatti negli ultimi giorni, la gente si era buttata a spendere per il puro bisogno di fuggire dalla monotonia, sì che la Banca di Inghilterra, nella settimana prima di Natale, aveva segnalato un aumento di circolante di quasi cinquanta milioni di sterline; ma le botteghe della metropoli non erano più quelle della Londra natalizia di una volta, stracolma di tentazioni, ed il poco che c'era aveva prezzi sbalorditivi, indice preciso di quanto sia sceso il valore della moneta e quanto siano aumentati i prezzi in confronto del 1939.

Forte assai è stata veramente la preoccupazione delle madri di famiglia per il pranzo di Natale, quantunque il ministro dei Viveri avesse gettato il pollame sul mercato all'ultimo momento. Formati da una nebbia intensissima a starsene chiusi in casa, i londinesi si sono proprio ridotti ad un Natale di ricordi.

Quest'anno neanche il tacchino è stato su tutte le mense: il Christmas pudding di cemento a presa rapida è venuto in scatolone dall'Australia; vi abbiamo bevuto sopra una bottiglia importata dal governo che non era certo del migliore; e con cuore di italiano non ho potuto tenermi dal considerare che il carattere di un popolo dipende unicamente da quello che mangia.

C. M. Franzero

Per fedeltà al Cominform

Il vice-ministro delle Finanze arrestato in Jugoslavia

Belgrado, lunedì sera.

E' stato annunciato soltanto oggi l'arresto del vice-ministro jugoslavo alle Finanze, dott. Obren Blagojevich, uno degli esperti in materia finanziaria più quotati, che aveva cercato di fuggire dal proprio paese.

Con lui sono state tratte in arresto altre due personalità politiche, una per aver svolto «propaganda nemica» e l'altra per «delitti contro lo stato». Questa, poi, è stata condannata al carcere a vita.

Blagojevich era amico intimo del ministro alle Finanze Sreten Zujevich, che insieme al titolare dell'Industria Hebrang era stato arrestato perchè capo del movimento del Cominform contrario a Tito.

Il comunicato ufficiale accusa però Blagojevich soltanto di essere stato trovato in possesso di 5.400 dollari americani e di 1.200.000 dinari appartenenti alle pubbliche finanze e di aver confessato la sua intenzione di espatriare per frodare lo Stato.

Il fermo del Cardinale Primate d'Ungheria

BUDAPEST, lunedì sera. Il Ministero dell'Interno comunica che è stato arrestato il cardinale Jozsef Mindszenty, Primate d'Ungheria, accusato di spionaggio, tradimento e illecito commercio di valute.

DISTENSIONE nel settore politico

L'adesione della Confederazione del lavoro all'iniziativa dei Governo per i disoccupati - Imminente radio-appello dell'on. De Gasperi al Paese - Gli sviluppi della nostra politica estera

Roma, lunedì sera.

La tregua natalizia pare abbia portato una certa distensione nel settore politico e sindacale italiano che alla vigilia [illegible] irrequietezza, sicchè è probabile che la prevista tregua di 48 ore sia destinata a durare più delle previsioni.

Il segno più notevole della distensione nel settore politico e sindacale è dato dall'adesione della Confederazione del Lavoro all'iniziativa del fondo di soccorso invernale governativo.

E' un vero e proprio regalo di Natale. L'altro giorno infatti gli esponenti della CGIL avevano lasciato il Viminale rifiutandosi di sottoscrivere la iniziativa governativa con la quale si vogliono fare concorrere anche i lavoratori occupati.

Saragat si mostrava ieri mattina particolarmente soddisfatto dell'adesione della CGIL, con la quale il successo della campagna di assistenza invernale può senz'altro dirsi assicurato. Il vice-presidente del Consiglio ci ha dichiarato che «le sottoscrizioni oltrepasseranno quasi certamente i sei miliardi e che con tale somma sarà possibile dare una prova tangibile di solidarietà ai lavoratori disoccupati».

«Coi versamenti dei datori di lavoro e dei lavoratori occupati, si prevede di raccogliere non meno di due miliardi di lire, mentre più di un miliardo di lire dovrebbe essere dato dalle sottoscrizioni spontanee. Queste ultime somme saranno amministrate localmente, d'accordo tra il prefetto, l'Ente comunale di assistenza e la Camera del Lavoro».

Si annuncia che il presidente del Consiglio e i maggiori esponenti della politica italiana rivolgeranno un appello radiofonico al Paese perchè la sottoscrizione al Fondo documenti la solidarietà di tutte le classi italiane verso i disoccupati.

L'on. De Gasperi ha trascorso la giornata di Santo Stefano al Viminale anche perchè il ministro dell'Interno è assente da Roma.

A proposito dei problemi legislativi attualmente sul tappeto, l'on. De Gasperi ha dichiarato che per l'Ente regioni «occorre trovare un giusto equilibrio tra autonomia regionale e unità del Paese. Per la ricerca di una tale formula — ha continuato De Gasperi — il Parlamento dovrà assumersi una larga parte di responsabilità. Comunque l'intendimento del governo rimane quello che le regioni abbiano una maggiore libertà entro i limiti di un'assoluta unità dello Stato».

Il Ministro del Lavoro, di concerto con altri Ministeri, presenterà nelle prossime settimane alle Camere il progetto per il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, che una volta costituito — e si presume che questo possa avvenire entro il primo bimestre del prossimo anno — inizierà l'esame delle leggi di carattere sociale. Dovranno [illegible] definiti l'ordinamento [illegible] dei sindacati, il regolamento del diritto di sciopero, i contratti collettivi di lavoro, ecc.

Per gli statali, la legge che regola gli scioperi farà esplicito richiamo all'articolo 98 della Costituzione, laddove è detto che gli statali devono essere al servizio della nazione. Tuttavia si ritiene che ad essi sarà concesso il mezzo per la difesa dei loro diritti di lavoro: invece che allo sciopero, molto probabilmente gli statali dovranno fare ricorso ad una forma di arbitrato obbligatorio.

Il conte Sforza, rientrato a Roma da Milano dove aveva trascorso il Natale, si incontrerà oggi stesso con il presidente del Consiglio e successivamente sarà ricevuto dal Capo dello Stato.

Già alla vigilia di Natale l'on. De Gasperi aveva ricevuto il segretario generale del ministero degli Esteri, ministro Zoppi, che gli aveva fatto una prima relazione sui colloqui di Cannes.

«Il ministro degli Esteri farà oggi al presidente del Consiglio un'ampia relazione, non soltanto sull'esito favorevole delle conversazioni da lui avute con il ministro Schuman, ma anche sulle possibilità e sugli sviluppi futuri che si aprono alla politica estera italiana. Tali prospettive sono già state inquadrate dal ministro Sforza durante la sosta a Milano ove ha avuto un lungo colloquio con il nostro ambasciatore a Londra duca Gallarati Scotti. L'ambasciatore avrebbe riferito al suo ministro, che Bevin intende incontrarsi con gli esponenti della politica italiana allo scopo di definire quella unione europea sulla quale si baserà il patto atlantico.

Vive di povertà donando milioni

Stanca di vederlo coi vestiti a brandelli la superiora di San Pròcolo inviò un sarto a Giorgio La Pira, protettore dei derelitti

Roma, lunedì sera.

Quando Fanfani gli recò la notizia quella mattina nella saletta da pranzo degli Oratoriani, alla Chiesa Nuova, La Pira ne fu tutto contento. Era stato nominato sottosegretario al Lavoro, ma non se ne rallegrò se non per i suoi poveri. Disse semplicemente a Fanfani: «I miei poveri ne gioiranno».

Difficilmente Giorgio La Pira manca all'appuntamento che egli ha la domenica mattina, a Firenze, con i suoi poveri, nella chiesa delle suore di S. Pròcolo. La domenica mattina i derelitti di Firenze si dànno convegno sulla piazzetta di S. Pròcolo. Vanno come a una festa, e infatti è la loro festa. Squadre di barbieri fanno la barba a quelli che ne hanno bisogno e sarti offrono la loro opera per rinacciare una giacca adruscita e mettere una toppa ai calzoni. Quando non è più possibile né rattoppare né rinacciare, ecco pronto un altro vestito. Non ne mancano mai nel guardaroba del convento delle suore di S. Pròcolo.

Poi si ascolta la Messa. Spesso lo stesso La Pira serve il sacerdote presso l'altare. E poi tutti insieme si consuma un pranzo sostanzioso, ma frugale. Quando la refezione è servita e tutti si sono satollati, si vuotano le cassette cui affidarono le offerte per la «Messa dei poveri» e il contenuto viene diviso fino all'ultimo fra i poveri di Firenze. Quelle cassette, come per miracolo, puntualmente si rimpinguano tutte le settimane: «La misericordia di Dio è grande, vedrete che il buon Dio penserà anche alla prossima settimana», osserva qualche volta La Pira a chi accortamente vorrebbe risparmiare qualcosa per i dì di magra.

In verità mai la provvidenza del Signore è venuta meno al richiamo di La Pira. Bisogna però dire che quella provvidenza è ben guidata. Gli studenti universitari, che vogliono un bene dell'anima al loro professore che li boccia nel nome del Signore (La Pira insegna Diritto Romano all'Università di Firenze) pensano a tutto: tengono i conti, raccolgono le offerte, distribuiscono accortamente le elargizioni ai più bisognosi.

E' un francescano, ma non nel senso deteriore che si dà a questa parola. A Firenze egli vive coi frati francescani di San Marco che hanno riservato per lui una cella. E ancor oggi che è un membro del Governo ogni volta che ritorna a Firenze egli va a dormire lassù a San Marco nella sua piccola e nuda cella francescana. Del resto egli ha sempre vissuto semplicemente.

Durante la guerra abitò in una piccola pensione al primo piano di una casa di via Bonifacio VIII, dove ancora oggi abita De Gasperi con la famiglia. E anche allora non si curava del denaro, dei vestiti, delle sue scarpe. La cara signorina Adalgisa Panicci, che lo ospitava, racconta di quel giorno che bussò a casa sua un sarto e disse che aveva l'ordine di fare un vestito per «il professore». La poveretta lo mandò via. La Pira non aveva mai voluto avere a che fare con i sarti. Dunque non doveva trattarsi di lui. E invece quella volta si sbagliava. Il sarto era proprio per La Pira, ma glielo aveva mandato la madre superiora di San Pròcolo che non poteva più vedere in giro il dispensatore di milioni con i vestiti a brandelli.

L'on. La Pira

Ora ha lasciato la sua piccola pensione di via Bonifacio VIII: Dossetti e Fanfani e Sabbatini l'hanno voluto con loro ospite all'oratorio della Chiesa Nuova. Ma anche lì la vita è molto modesta e il pasto frugale.

Prima ancora che si diffondesse questa storia della «Messa dei poveri» che del resto ha fatto proseliti in molte altre parti d'Italia, il nome di La Pira comparve su per i giornali per un fatto curioso. Oratore appassionato e fantasioso, parlò dal suo banco di deputato alla Costituente contro il divorzio. E ne parlò con tanta foga e tanta passione che gli stessi «divorzisti» ne furono scossi. Alla fine si inginocchiò e si segnò: «In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» disse forte al microfono.

Lussu disse in quell'occasione parole aspre e vivaci all'indirizzo di La Pira. Subito dopo di lui si levò a parlare Calamandrei, e non già, come tutti si aspettavano, per dare man forte a Lussu, ma per difendere il gesto di La Pira. «Voi non sapete chi sia La Pira. Egli è un santo» disse Calamandrei. E tutti sanno che il deputato fiorentino non ha molta dimestichezza con le chiese e i santi. Poi Calamandrei disse della cella di San Marco e dei milioni spesi per i poveri; quella cella e quei milioni che gli hanno fruttato ora un nuovo obolo per la sua «Messa»: il premio della bontà che gli è stato assegnato la notte di Natale a Milano.

P. A. Pellecchia

De Gasperi in vacanze

Un articolo del sen. Bergamini in difesa dell'ex-re Vittorio

Roma, lunedì sera.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi è partito improvvisamente stamane da Roma in aereo per godersi un breve periodo di riposo in una località imprecisata.

Ma il fatto del giorno è costituito in un certo senso da un articolo del senatore Bergamini nel quale si compie una «difesa» di Vittorio Emanuele III alla vigilia del primo anniversario della sua morte. Fra l'altro il Bergamini riferisce documenti inediti, fra cui un telegramma del generale Cittadini che suggeriva a Vittorio Emanuele di affidare il potere a Mussolini.

Per tutta una notte giacque svenuto sulla neve

Sumner Welles colpito da assideramento e collasso

L'ex-Sottosegretario di Stato, ritrovato e soccorso presso casa dopo otto ore, versa in gravi condizioni - Forse evitata l'amputazione delle orecchie e delle dita

Sumner Welles

Washington, lunedì sera.

L'ex-sottosegretario di Stato Sumner Welles è stato ritrovato ieri mattina privo di sensi in un prato presso la sua abitazione di campagna. Soltanto nel bollettino medico di stamane, dopo 36 ore di cure, le sue condizioni sono definite gravi, ma non più allarmanti come sembravano ieri.

Infatti, l'ex-diplomatico era rimasto quasi tutta la notte di Natale a terra sulla neve, senza alcun aiuto, colpito da improvviso attacco cardiaco.

Welles è stato rinvenuto in un campo situato nei pressi della sua proprietà di Oxon Hill. Dalle escoriazioni riscontrate sul viso, si ritiene che l'ex diplomatico sia caduto in un ruscello e che una volta tornato alla riva, esaurito dallo sforzo, sia svenuto mentre era quasi sulla soglia di casa. Il rinvenimento è avvenuto ad opera di vicini che tornavano dalla Messa. Il primo medico accorso su loro chiamata non riuscì nemmeno a togliergli le scarpe, in quanto tutti gli indumenti erano gelati a causa della temperatura che si aggirava sui 10 gradi sotto zero. Ricoverato in clinica ancora in stato comatoso, dopo le prime cure e la somministrazione dell'ossigeno, Welles ha riacquistato piena coscienza, ma non ha saputo spiegare come mai si trovasse nel campo dove è stato rinvenuto, nè le ragioni della sua passeggiata.

Solo il pesante pastrano foderato di pelliccia lo ha salvato da sicura morte, ma purtroppo il paziente risulta indebolito dall'insonnia e dalla depressione di cui soffriva negli ultimi tempi, aggravatasi dopo la tragica e misteriosa morte del suo amico Duggan.

In un primo momento i medici furono allarmati, più ancora che dal collasso cardiaco, dai sintomi di congelamento alle orecchie ed alle dita tanto delle mani quanto dei piedi. Ieri l'amputazione sembrava indispensabile per salvargli la vita; il bollettino di stamane esprime la speranza che l'atto chirurgico possa essere evitato. Nella notte Welles ha continuato a reagire favorevolmente alle cure ed il pericolo di cancrena sarebbe scongiurato.

Diplomatico di carriera, Sumner Welles, che conta ora 56 anni, è un vecchio amico della famiglia Roosevelt. All'età di 37 anni divenne capo della divisione America Latina in seno al Dipartimento di Stato. Nel 1933 fu promosso alla carica di sottosegretario di Stato, che occupò sotto Cordell Hull per un decennio.

Nei mesi di febbraio e marzo del 1940 il presidente Roosevelt lo inviò in Europa in una missione speciale, nel corso della quale si incontrò con Mussolini, Hitler e coi capi dei governi francese e britannico. Nel settembre del 1943 rassegnò le dimissioni dal Dipartimento di Stato, dove venne sostituito da Edward Stettinius.

Continuava tuttavia ad occuparsi di politica estera ed è autorevole collaboratore di importanti riviste. Condusse in questi tre ultimi anni una intensa appassionata campagna perchè fosse resa giustizia all'Italia soprattutto in campo coloniale.

Misterioso suicidio del colonnello Fassy

Motivi di salute o cause d'onore? - Il capo di gabinetto del generalissimo francese aveva lavorato nello spionaggio

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Si è suicidato — questa è, almeno, la tesi ufficiale — il colonnello Maurice Fassy, direttore del gabinetto del generale Imbert, capo di Stato Maggiore della difesa nazionale, cioè generalissimo dell'esercito francese.

Il colonnello Fassy abitava all'albergo Le Tremouille, nella via omonima, vicino ai Campi Elisi. Venerdì nel pomeriggio la cameriera lo trovò disteso sul letto con un buco alla tempia destra, da dove usciva molto sangue. Una rivoltella era a portata di mano.

L'autorità militare, informata immediatamente, si preoccupò prima di tutto di mettere al sicuro gl'incartamenti e ciò che si trovava nella camera, poi avvertì l'autorità giudiziaria, che ordinò l'autopsia del cadavere. Ma il dottor Paul, medico legale presso il Tribunale di Parigi, era partito in automobile per andare a trascorrere in famiglia il giorno di Natale.

Venne lanciata alle sue calcagna un'automobile con l'incarico di raggiungerlo e tutte le gendarmerie furono invitate telefonicamente a stabilire lo sbarramento lungo le strade per fermarlo. Raggiunto a Senlis a 50 Km. da Parigi, il dottor Paul si mise in contatto con l'ospedale di Val-de-Grace, dove il suicida era stato trasportato. Conosceremo oggi i risultati dell'autopsia.

Nonostante le dichiarazioni delle autorità militari, la morte del col. Fassy appare misteriosa ed i giornali, pur ammettendo la tesi del suicidio, si domandano quali motivi possono aver determinato il gesto. Sembra doversi escludere la classica risposta «cherchez la femme», cercate la donna, perchè la vita del colonnello era molto regolare.

Al ministero della Guerra ed all'albergo, abitato quasi esclusivamente da militari di alto grado, nessuno gli conosceva relazioni sentimentali. Egli aveva 43 anni e si preparava a partire per Cagnes-sur-Mer sulla Costa Azzurra, dove abita la sua famiglia, composta di moglie e quattro figli.

La moglie è giunta a Parigi, ma nessun giornalista l'ha potuta avvicinare. La suocera invece non ha esitato a dichiarare che il genero non aveva ragioni di attentare alla propria vita: la pace e la armonia regnava nella famiglia, la quale godeva anche di una certa agiatezza.

Rimangono due tesi: quella del suicidio per motivi di salute (il colonnello, ex-coloniale, aveva la malaria) e quella del suicidio «per [illegible]», com'è avvenuto in vari casi dalla liberazione ad oggi. Il colonnello appartenne ai servizi di spionaggio, ed è noto che per un ufficiale superiore il solo modo di evitare scandali è la morte.

Venerdì mattina, dopo avere passato una parte della notte all'Assemblea nazionale, dove si discuteva il bilancio e presso alcuni amici, il colonnello si recò all'ufficio come al solito, ma dichiarò di stare poco bene e ritornò a casa chiedendo ai colleghi di mandargli il dottore nel pomeriggio. Nel pomeriggio era morto.

L. Mannucci

Il conte Bellentani liberato dal carcere

Non era arma di guerra la pistola del delitto - "Dal processo balzerà la verità sulla madre delle mie bambine,,

Milano, lunedì sera.

Si ha notizia da Como che è stato scarcerato la vigilia di Natale poco dopo le 16 il conte Lamberto Bellentani. Nessuno dei suoi amici, dei suoi conoscenti ha saputo nulla. I giornalisti per quanto fossero molto attenti non ne sono stati informati. Il conte è salito su una automobile che lo attendeva e ha subito raggiunto la dimora di un amico; poi si è recato nella sua grande villa di Carate Urio. Così il Bellentani ha trascorso il Natale senza venire disturbato. Egli desidera essere, per quanto possibile, dimenticato. Vorrebbe che non si parlasse più della tragedia che ha sconvolto la sua famiglia e sulla quale si è fatto fin troppo chiasso. Ha ricevuto il difensore avv. Angelo Luzzani che difende anche la moglie. Non ha rifiutato di ricevere un giornalista. Alle caute domande del collega il conte Bellentani ha risposto con dignità dichiarando di non aver niente da dire sulla «madre delle sue bambine». La verità balzerà dal processo, e la perizia psichiatrica in corso preciserà se la signora fosse o no responsabile al momento del fatto. Egli ha poi avuto parole severe nei confronti di coloro che hanno raccolto, diffuso e accreditato delle voci calunniose a suo riguardo, affermando che contro i diffamatori procederà giudiziariamente. La scarcerazione del conte Bellentani non è stata decisa all'ultima ora, non è un regalo natalizio.

L'unica imputazione a carico del Bellentani infatti era quella di porto abusivo, fuori di casa, di arma ritenuta da guerra; reato di competenza della corte d'assise e per il quale non è prevista la libertà provvisoria. Egli era bensì munito di regolare autorizzazione a portare una pistola per la difesa personale, ma tale autorizzazione naturalmente non poteva estendersi alle armi proibite. Si trattava dunque di accertare se l'arma (l'arma del delitto, quella di cui Pia Bellentani si servì) fosse davvero arma da guerra. Non era, come fu detto, una «Beretta» di cal. 9, ma una rivoltella di fabbricazione ungherese che il Bellentani aveva ricevuto a Milano, nei giorni della liberazione, e che conservava come cimelio. Il difensore chiese una perizia che stabilisse esattamente le caratteristiche dell'arma, e il magistrato affidò l'incarico relativo a un esperto di indiscussa competenza. Finalmente il responso è venuto: la arma che uccise l'industriale Sacchi, secondo il perito, non è un'arma da guerra.

Confortato dal responso peritale l'avv. Luzzani ha presentato istanza di scarcerazione e il magistrato l'ha accolta.

Il giornalista che ha avvicinato il conte Bellentani lo definisce un bell'uomo sui 50 anni, alto, biondastro, assai distintamente vestito, assai somigliante al principe di Galles di una decina d'anni fa. La ricchezza della dimora di Carate Urio contribuisce a porre in maggiore risalto la tristezza dell'attuale solitudine del conte. Le bambine infatti sono lontano. Le hanno volute i nonni materni in Abruzzo. Unica compagnia del liberato dal carcere in questi giorni i suoi due domestici.

3 morti, 18 feriti, 30 borseggi

Le vittime milanesi della neve nebbia e gelo

Milano, lunedì sera.

Nebbia e gelo hanno caratterizzato le giornate natalizie milanesi, nebbia e gelo che hanno avuto anche le loro vittime.

Infatti il bilancio registra 3 morti per assideramento, 18 feriti per uno scontro di vetture tranviarie, 30 borseggi alla sola stazione centrale. I morti sono il settantaduenne Caio Radice, trovato cadavere nella sua soffitta di via Melzo 7 con un pugno di carta e ramoscelli in mano presso una stufa ghiaccia. Il poveretto, evidentemente, era stato colto dalla morte nel tentativo di accendersi un focherello. Per la strada, nelle vicinanze di Niguarda, dopo aver sostato presso qualche cascinale chiedendo invano cibo e asilo, come è stato accertato dalle indagini, il cinquantacinquenne Costanzo Gizzito è stato trovato cadavere per assideramento in mezzo alla via.

Alcuni giovinastri, in preda ai fumi dell'alcool, si sono divertiti la notte di sabato ad infrangere i vetri di una finestra dell'autorimessa di via Terraggio 7 presso la quale, su una branda dormiva il sessantatreenne guardiano Gaspare Vecchi che nel sonno è stato sorpreso dal freddo che gli ha paralizzato il cuore.

I feriti sono stati invece i passeggeri di un tram intercomunale che si è violentemente scontrato in piena velocità con un altro convoglio tramviario. Tra i 30 borseggiati o derubati vi sono la signora Giovanna D'Agostino che ci ha rimesso una valigia con oggetti e gioielli del valore di 5 milioni e il commerciante Giovanni Bellain, rapinato di 68 mila lire.

Tre «11» in Toscana

Il presidente e il centravanti della Lucchese hanno realizzato anche nove «dieci»

Firenze, lunedì sera.

In Toscana si sono registrati questa mattina al Totocalcio tre undici; uno a Pisa dei signori Salvatore Aloisi e Vincenzo Manoguerra, uno a Siena della signora Elsa Rosini e l'altro a Lucca a firma Fontana - Fabian, presidente della Lucchese, il primo, e centravanti della stessa Società di calcio l'altro. Fontana e Fabian hanno giocato un «sistema», realizzando anche nove dieci. I 10, sempre in Toscana, sono 171.

L'UOVO alla "coque,,

(All'ora di colazione, il signore e la signora sono a tavola, e Giuseppe, il domestico, serve).

LUI — Oh, bene, bene... Che c'è da mangiare?

LEI — Una colazione leggera, stamattina, caro: delle uova alla coque, filetto al burro, frittini di patate e non so più quale altra verdura... vedi bene che è una colazione semplicissima.

LUI — Che cosa importa? E' una vera colazione di famiglia. Mi piace moltissimo. Le uova alla coque? Non c'è niente di più squisito... naturalmente quando sono cotte come piace a me.

LEI — Sì, sì, stai tranquillo, conosciamo la tua mania.

LUI — Quattro minuti. Non uno di più, non uno di meno. Allora l'uovo è squisito.

LEI — Non temere, saranno di tuo gusto.

LUI — Bisogna che tutto l'albume sia rappreso e che soltanto il tuorlo sia liquido... non troppo liquido però... e non troppo poco, perchè in quest'ultimo caso sarebbe un uovo sodo.

LEI — Eccole, caro... no, non prendere quello, è scoppiato... l'altro, quello di destra.

LUI — Ma no, cara. Mi sono servito benissimo... *(ridendo, gioviale)* e ci guardiamo subito dentro... *(taglia col coltello e respinge il piatto con disgusto)* Giuseppe, porta via. E' un orrore, un orrore.

LEI — Ma andiamo... che cosa c'è che non va?

LUI — Ho detto di portarlo via.

LEI — Ma se non l'hai neppure assaggiato! Non dire sciocchezze. Che cos'ha questo benedetto uovo? Ma se è freschissimo... scommetto che è stato preso nel pollaio questa mattina.

LUI — Che sia di questa mattina o dell'altra settimana non me ne importa. Ma non è cotto come voglio io, ecco tutto!

LEI — Oh, mi pareva bene! Ci siamo, l'eterna questione...

LUI — Ma naturalmente, e sarà sempre così... non mi piace l'albume viscido, potrò dire che non mi piace, no? E' mio diritto, mi pare. E perchè me lo devo trovare davanti a colazione?

LEI — E credi che lo si faccia apposta?

LUI — Non ci mancherebbe che questo... se pensassi che Rosalia, in cucina, lo facesse per farmi dispetto, ti assicuro, cara mia, che le farei fare le scale colla testa in giù una volta per tutte.

LEI — Ma anche tu sei un po' difficile, sai? Hai passato tutta la tua vita di scapolo nelle trattorie di lusso e non ti piace la cucina di casa, ecco, piuttosto, com'è la faccenda.

LUI — Via, non puoi dire questo. Che cosa domando infine in casa? Delle uova alla coque, tutto qui, tesoro... C'è qualcosa di più semplice?

LEI — Ma tutti, al mondo, mangiano uova alla coque come questo che ti hanno portato e nessuno fa tante storie.

LUI — Voglio che si facciano come piacciono a me.

LEI — Ma Rosalia farà certamente tutto quello che può... ma non è mica dentro nel guscio dell'uovo questa povera ragazza! e non può indovinare il centesimo di secondo in cui bisogna toglierlo dal fornello... Per accontentarti, per bacco, bisognerebbe che ti lo cuocesse un alchimista.

LUI — Hai finito?

LEI — Sì. E prenditi il mio uovo... è perfetto.

LUI — No.

LEI — Su, su, andiamo... non lo trovi carino questo piccolo ovetto? Guarda, l'ho già salato.

LUI — No. E' troppo cotto. Il mio non l'era abbastanza, il tuo lo è troppo.

LEI — Ah, santo Dio, che pazienza!

LUI — Oh, lo so, non occorre che tu lo dica, sono da internare. Ma che cosa domando, infine? E finchè avrò vita ripeterò sempre la stessa cosa. Quattro minuti, orologio alla mano... Eh, càspita, non bisogna far le cose a casaccio, buttar le uova nella pentola e, dopo qualche po', a capriccio, dire «credo che siano pronte». Certo che se non ci si mette nessun impegno, i risultati saranno sempre questi, e mi si metteranno davanti porcherie come quelle di oggi. No. Quattro minuti, orologio alla mano, senza abbandonare la lancetta cogli occhi...

LEI — E respirare, si può?

LUI — Del resto c'è un rimedio molto semplice... *(al domestico)* Giuseppe, d'ora in poi mi porterete in tavola il mio fornelletto a spirito, quello che mi serve per l'acqua della barba. Se non si fa così sarà sempre la stessa musica.

LEI — E per oggi... vuoi che te ne preparino un altro?

LUI — No. Sarebbe la stessa cosa. Rosalia non capisce niente.

LEI — Terrà in mano l'orologio.

LUI — No.

LEI — E terrà l'occhio sulla lancetta dei secondi.

LUI — Non insistere, ti prego.

LEI — Oh, basta.

LUI — Mangia, tesoro, mangia.

LEI — Ma, e tu??

LUI — Non occuparti di me.

LEI — Giuseppe, servite subito il filetto al signore...

LUI — Non lo voglio. E' troppo al sangue. Nuota nel sangue. Toglietemelo da davanti.

LEI — Ma se è cotto e stracotto! *(il signore si alza)* E adesso dove vai?

LUI — In salotto.

LEI — Ma a far che?

LUI — A prendere aria, visto che in questa casa non posso prendere altro.

LEI — E vattene in salotto, e smettila di annoiarmi, una buona volta... Giuseppe, mettete un piatto di latte in terra e fatemi venir qui il cane.

Henri Lavedan

L'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE LIRICA ALLA SCALA

Il maestro De Sabata sul podio della Scala

"Il Trovatore,, con Kurt Baum

Dal grande tenore cecoslovacco ci si aspettava di più - Ressa di pubblico e sfolgorio di toilettes

Milano, lunedì sera.

Ieri mattina il teatro alla Scala era avvolto nella nebbia, la giornata si annunciava come la più fredda di questo inverno: quattro gradi sotto zero. Entrate nell'atrio, una fila di persone faceva ressa davanti ai botteghini. Nessuno tuttavia si illudeva di trovare un posto a sedere.

Fuori, i cartelli per la serata inaugurale, erano attraversati dalla scritta «tutto esaurito», e dentro gli aspettanti, escluso qualche ignaro, sapevano che avrebbero potuto acquistare soltanto i biglietti d'ingresso alle due gallerie. La vendita dei posti a sedere per le piccionaie, incominciata ieri si era subito esaurita. In quanto ai posti di platea, chi nutriva ancora una speranza l'aveva perduta al principio della settimana, allorchè il primo cartello annunciante «Il Trovatore» era apparso sulle cantonate senza i prezzi delle poltrone e delle poltroncine. Diceva il manifesto che i posti di platea erano tutti esauriti, in abbonamento o, per prenotazione. Per la cronaca una poltrona — comprese le tasse — al botteghino veniva a costare circa undicimila lire. E' facile immaginare a quanto siano saliti i prezzi dei rivenditori, pochi, ma inevitabili.

Il pubblico della Scala ha un suo carattere: ama Verdi e ha accettato di buon grado la consuetudine di inaugurare ogni anno la stagione con un'opera verdiana. Alla Scala amano Verdi anche quelli che si sentono in obbligo di non confessarlo. Figuratevi l'attesa per il *Trovatore* che un tempo fu di moda ammirare arricciando il naso, quasi si trattasse di un piatto sostanzioso, ma grossolano, e che adesso, in clima di rivalutazioni estetiche, si vuole invece considerare non soltanto come opera del Verdi più genuina, ma anche delle più significative.

Altri elementi di attrazione: De Sabata, maestro ormai salito ai fastigi della fama internazionale, ma di una sottigliezza e trasparenza che davanti alle architetture verdiane, come già avvenne per l'*Aida*, possono far tenere il fiato; e il tenore cecoslovacco Kurt Baum, nuovo alla Scala e all'Italia, sbarcato ieri l'altro dal primo aereo che partendo dagli Stati Uniti ha affrontato la tempesta atlantica. Baum era arrivato dopo giorni di trepidazione da parte dei dirigenti del teatro, e il suo ritardo aveva indotto De Sabata a fare una prova generale a porte chiuse. Fino a ieri sera nemmeno i critici musicali lo avevano dunque ascoltato.

Il pubblico ha incominciato ad affluire poco prima delle 21. Fuori del teatro, anche questo secondo una tradizione antica sebbene non sempre benevola, una folla di gente umile o curiosa stava a guardare e a commentare gli abiti e le acconciature delle signore che scendevano da una lunghissima fila di automobili. Tuttavia molte erano anche le signore arrivate a piedi. Con grandi scollature, sia pure nascoste dalle pellicce, abiti di stoffe leggerissime, sandaletti e calze trasparenti sfidavano il rigore del freddo e il timore dell'epidemia influenzale. Anche l'inverno scompare di fronte alla volontà di essere eleganti.

A pochi minuti dall'inizio dello spettacolo la sala è completamente gremita, nei palchi si contano fino a otto e nove persone. E' questo per gli spettatori il momento più gradevole, hanno piacere di far parte di un numero relativamente ristretto, si scambiano saluti e si studiano a vicenda, e in quella grande esposizione di vestiti e di gioielli imparano la moda dell'anno.

Ieri sera furono notati molti abiti bianchi e grigi, molte pellicce di ermellino e di volpi bianche o argentate, molti uccelli del paradiso e, per la prima volta, qualche cappello da gran sera; non più di una mezza dozzina.

De Sabata al suo apparire fu salutato da un nutritissimo applauso. Ma intanto la direzione aveva fatto circolare un bigliettino in cui si diceva che la soprano Fineschi, benchè indisposta, aveva accettato di cantare essendosi ammalata anche la soprano che doveva sostituirla. La Fineschi si fece ugualmente onore. Fu applaudita dopo i pezzi più celebri, come furono applauditi Bechi e il tenore Kurt Baum, dal quale tuttavia il pubblico si aspettava forse un maggior volume di mezzi vocali. Atteso al «do» della «pira», egli superò felicemente l'ardua prova.

Ma in complesso, di questo «Trovatore», ineccepibile dal lato strumentale, governato da De Sabata col prestigio e la bravura che gli sono consueti, sul palcoscenico è sembrata eccellere soprattutto Fedora Barbieri, una Azucena di [illegible] anni. Questi a un dipresso i discorsi e i commenti nel ridotto, durante i tre intervalli dell'opera, nonostante a sipario calato il pubblico abbia badato soprattutto a sè stesso. Dopo il quarto atto, che fu senza dubbio il meglio eseguito, i commenti, particolarmente favorevoli, furono invece fatti sulle scale. Le signore scendevano lentamente, senza reggere la gonna; e gli uomini, dietro di loro, dovevano fare attenzione a non mettere i piedi sugli strascichi.

Raul Radice

Le danze indiane di Nyota Inyoka

La danza non è per gli orientali, e segnatamente per gli indiani, un semplice fatto artistico o di gusto, come per noi occidentali essa verte, dalle origini sacerdotali che ebbe in tutto il mondo, un profondo carattere religioso ed espressivo, ricco di una propria simbologia. E perciò ogni gesto, ogni movimento, non è soltanto bello, ma carico di significati, emana da radici lontane. Una magnifica occasione per rendersene conto, e per ammirare una delle più autentiche e singolari manifestazioni di quest'arte, sarà offerta domani sera al pubblico torinese, nello spettacolo che per iniziativa della Pro Cultura femminile si svolgerà nella sala del Conservatorio Giuseppe Verdi. La famosa danzatrice Nyota Inyoka vi svolgerà infatti, insieme con il danzatore Anand Koumar, un programma di danze sacre indiane, delle quali essa è, per riconoscimento unanime dei pubblici dell'Europa intera, interprete inarrivabile. L'altezza e la purezza del suo stile, la [illegible] intensità espressiva unite a una magnifica compostezza, con le quali essa fa rivivere quelle antiche danze, hanno sollevato ovunque entusiasmi. Così è accaduto, per dire solo di occasioni vicine e recenti, al Maggio Musicale Fiorentino di quest'anno, così nello scorso agosto all'Accademia Chigiana di Siena, dove essa ottenne, anche da parte dei critici, espressioni ditirambiche di lode.

Suo degnissimo compagno è Anand Koumar, discendente di casta nobile e guerriera, che la Inyoka ha recentemente presentato al pubblico di Parigi con trionfale successo. In lui come in lei l'eleganza aristocratica delle membra si unisce a un perfetto dominio dei gesti, dei movimenti e del ritmo. Essi forniscono in coppia uno spettacolo veramente raro e inarrivabile nel suo genere.

Dal minuetto al "boogie-woogie,,

SIGNORINA permette questo ballo?

I.

Le grandi riviste settimanali inglesi, nei numeri invernali, dedicavano più e più pagine alle fotografie delle signorine di buona famiglia che, per la prima volta, affrontavano la vita di società partecipando a un gran ricevimento e conseguente ballo. Bisogna risfogliare i vecchi numeri del Tatler e del London News per vedere che cos'era in passato un tale episodio nella vita delle fanciulle. Le fotografie riproducono pallidamente la timidezza di quei volti, quell'aria impacciata di ex-collegiali «per bene». Con le braccine ancora magrucce, fuor di un vestito appena appena scollato e sbracciato, esse volgono il capo a guardarsi e non sanno dove tener le mani, sorridono con aria idiota a un gentiluomo in frac o sbarrano gli occhi imbambolati di ipnotizzate dal lampo fotografico.

Gambe in libertà

Oggi, no. Oggi hanno inventato le lampade al magnesio che dànno una luce soffusa e permettono di guardare la macchina. Oggi, le signorine hanno l'aria disinvolta, si dipingono, si laccano le unghie. Il primo ballo, l'ingresso in società! Si fa per dire. Le nostre signorine hanno sempre ballato. E non credo che debbano fare «per la prima volta» un gran numero di cose. Si balla in tutte le occasioni, a tutte le ore, in famiglia e fuori, al mare, in montagna, in città. Dell'ingresso in società se ne fa a meno perchè la «società», tutti lo sanno, è un ambiente noioso. I giovani vivono da loro, appartati, si organizzano i loro garden-parties, i loro cocktail-parties. Bevono, ballano, cantano. Non c'è più la presenza dei grandi, degli adulti. E se anche ci fossero, non sarebbe questo un buon motivo per rimanere impacciati. Largo ai giovani. E' un motto di successo. La gioventù si è fatta tanto largo da organizzare il deserto intorno a sè. Viva sola. E balla.

Che cos'è stato, a proposito di balli, questo dopoguerra? Nel '40 era venuto fuori un altro motto: «Vivere austeramente». Tutto fermo; sale da ballo, orchestre, musica, divertimenti. Fermi perfino i pick-ups dei grammofoni nell'interno delle case. Guai se si sentisse il suono di una musica: veniva su la milizia a punire lo scandalo di quei quattro innocenti saliti in famiglia. La liberazione liberò soprattutto le gambe, i piedi. Si può dire che [illegible] nel liberarli. Venne di moda il boogie-woogie che, come tutti sapete, in fatto di gambe e piedi in libertà non è secondo a nessuno.

Il boogie! Ricordo una sala da ballo di periferia, piena di partigiani, di giovanotti, di ragazze. A un tratto comparve sulla soglia un soldato negro, poi un altro e un altro ancora. Quei tre

«Forza Gim... bravo Gim...»

jingoes erano sommamente eleganti così come uno sceriffo in qualche parte del Middlewest: la bustina appena appena orlata di azzurro sulle ventitrè, le camicie kaki e i pantaloni che parevano usciti dalla tintoria, le alte scarpe con le ghettine di cuoio perfettamente lucide.

Il negro Jim

Ognuno portava infilato nel colletto dell'uniforme un fazzoletto di seta rossa, le cui nocche sbucavano alla brava da un lato. Uno di essi era altissimo, potente, la larga faccia tutta sorriso: una doppia tastiera d'avorio aperta su una lingua color salmone. Gli altri due lo seguivano passo passo come ombre. Si diressero al bar (pare che quella gente bevesse ogni sera una bottiglia di strega o di maraschino). Solo più tardi il negro gigantesco comparve. Lo rividi in mezzo alla sala. Aveva fatto il vuoto intorno a sè. In largo circolo tutti i presenti lo stavano ammirando.

Si era scelto una biondina esile, non alta, dalle gambe ben piantate. Erano di fronte. Ancheggiavano, muovevano i piedi su un doppio tempo, molleggiavano sulle ginocchia. Egli le afferrava la destra, gliela sollevava sul capo e la faceva girare come avvitandola sul pavimento. Poi la svitava di un colpo e se la ritrovava di fronte. E continuava a fissarla con gli enormi occhi di antracite annegati nella sclerotica gialla. La prendeva allora per i fianchi e, sempre continuando quell'ancheggiare e quel doppio passo dei piedi, la sollevava orizzontalmente e, allargate le gambe, se la faceva passar altalenando, la ritirava fuori e se la metteva di fronte. Il tutto a tempo, senza dare l'impressione del minimo sforzo. La delizia di quei movimenti elastici, sincronici, spontanei, entusiasmava gli astanti. Se l'orchestra smetteva, era un applauso così scrosciante da costringerla a ricominciare. Tutti gridavano: «Bravo Jim! Forza Jim!». Ecco, già sapevano il nome del negro. Il quale diventò ancor più popolare quando sedette alla batteria, si spostò al piano o afferrò il clarinetto del maestro. Sapeva far di tutto e tutto bene. Non era un soldato, non era un guerriero. Era un ballerino, un musicante, un attore.

Così apparve a me (e forse a molti di voi) il boogie-woogie. Fu la prodigiosa, ginnica, prorompente danza di un'epoca che voleva vendicarsi di aver tanto sofferto e aspettato.

Gli occhi del "madre,,

Le danze della giungla! Così dicono i padri vedendo queste cose. Già, noi che abbiamo più di quarant'anni pensiamo che i padri siano i nostri, quelli che ballarono i valzer, le polche, le mazurche, le mazzine. No, no, i «padri» sono nostri contemporanei. E si dimenticano che, nell'altro dopoguerra, si è ballato lo shimmy e il charleston, dei boogie-woogies più moderati, ma che venivano dalla giungla anch'essi. Erano dei boogies modesti, proporzionati, che non avevano bisogno di ripagare le bombe di 1000 chili e tutti i guai del '41-'45.

I padri... Rievochiamo le feste, i balli, le veglie, i dancings di venti, trent'anni fa. Era un'epoca in cui ancora le madri vi accompagnavano le figlie. Povere donne! Io le vidi queste martiri della danza, sedute a «far parete» contro il muro, relegate negli angoli più remoti, in gruppo dietro le colonne come idoli inutili, come nerastre ignorate profiche nei dignitosi e domenicali abiti del medio ceto.

Gli studenti avevano catalogato questa specie di vecchia donna: la chiamavano «il madre». E c'era quella che aveva la figlia bella, avvenente, desiderata: tutti i balli impegnati per tutta la serata. Discorreva con le altre, mantenendo le distanze, allegra, spensierata, briosa, sicura di sè. Si sentiva che era un commerciante con la mercanzia facile, di assoluta smerciabilità, di collocamento matematico. E c'era invece l'altro «madre», il «madre» triste, la cui figlia bruttina, qualsiasi, malinconica, magra, clorotica, dai grandi occhi ovati, dal vestituccio fatto in casa — le rimaneva accanto tutta la sera. Se, putacaso, un ritardatario o un avventato le andava da presso e, con un inchino, la invitava ad un ballo, la ragazza arrossiva.

Ma dovevate vedere la madre! I suoi occhi si illuminavano, si agitava, guardava le altre (le altre madri) con un sorriso di colleganza, direi quasi di complicità. Era la sua rivincita, la sua piccola, momentanea vittoria contro le forze oscure che, fino a quel momento, avevano tenuto lontani i ballerini dal frutto delle sue viscere. E, guardandola, pensavate a ciò ch'era avvenuto nell'appartamentino di tre stanze. «Sabato ti porterò a ballare, Ginetta!». La fanciulla clorotica si illuminava. E cominciava l'aspettativa, l'agitazione. Cominciavano i preparativi. Ah, l'abituccio di tussor, un po' spiegazzato, un po' fanè; il ferro da stiro passato e ripassato sulle pieghe con l'aiuto del cuscinetto di bambagia. Tristezze, malinconie, quotidianità. Gozzano ci avrebbe potuto fare sopra una poesia («le rose che non colsi», «i balli che non ballai»...) e Nino Oxilia un atto unico.

Ecco; chi è venuto a prendere la ragazza per ballare è un ragioniere di banca. La madre si è informata, lo sa. Un semplice tango non è un motivo di illusioni. Eppure essa già pensa al matrimonio. Vede la chiesa illuminata e, all'uscita, nel sole, sua figlia col vestito grigio perla, sorridente, confusa, che saluta tutti, amici e parenti, pronta a partire in viaggio di nozze per Venezia. Le manderà poi una fotografia: è insieme allo sposo, in piazza San Marco e ha un colombo in testa e uno sulla spalla sinistra. Lui, il ragioniere, ha un volo di piccioni intorno. Entrambi sono imbarazzati e lieti. Almeno, così pare. Un tango, però, non è una gran cosa...

Un'ora e nulla più

Ma, come per i nostri padri, la vita, nelle sue ore più liete, fu intessuta di valzer, di mazurche, di polche, così la nostra lo fu di foxtrots, di shimmy, di tanghi, e quella dei giovani che oggi hanno vent'anni, di boogie-woogie, di rumbe, di samba.

Risentite i motivi delle vecchie canzoni. Rivivrete i momenti del passato con una esasperante evidenza. Evocherete perfino l'aria di una strada, la voce di una donna (la vostra amichetta di quando eravate studenti), il profumo dei fiori al di là del muretto di una villa, il tepore del sole e la forma di quella nuvola bianca all'orizzonte. L'unico cielo azzurro e l'unica nuvola bella della vostra vita.

— Dove sarà andato a cacciarsi il bottone del colletto?

Quante volte anche voi lo avrete cercato affinchè vi strangolasse (si portava ancora lo smoking con lo sparato duro e il colletto alzato). Vi preparavate ad una festa, a un ballo, ad una veglia. Lo so che, all'indomani, queste cose lasciavano la bocca amara. Aria da domenica sera. Quella ricerca del festoncino era il nostro sabato del villaggio. Eravamo pieni di gioia, di speranza, assetati di avventure. Chi non sognò di trovare ad un ballo una donna misteriosa, supremamente bella, straordinariamente elegante, che gli desse tutte le gioie e tutto l'amore in un'ora? Una ora e poi non vederla più. La letteratura a buon mercato era tutta imbottita di quegli sogni. E si partiva a cavallo di Pegaso al galoppo pei cieli.

Ecco, comincia un tango, le luci si smorzano, ci guardiamo attorno. Dov'è la donna misteriosa? Attraversiamo la sala, ci inchiniamo:

— Signorina, permette questo ballo?

Testo di **Angelo Nizza**
Ill. del pittore **Quaglino**

Di scena l'arsenico alle Assise di Ivrea

Imputato di uxoricidio con il terribile veleno

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, lunedì sera.

Stamane alla Corte d'Assise di Ivrea è di scena, in un processo di venificio che ha molte analogie con quello Lo Verso di Palermo, l'arsenico. Questo tossico e il mercurio sono i due veleni più in uso nel mondo terapeutico che in quello criminale. L'arsenico è una sostanza insipida, facilmente mescolabile nel vino, nel caffè, nella minestra; è anche di largo uso fra i contadini per l'uccisione di insetti e animali nocivi all'agricoltura. E' quindi un veleno alla mano.

L'arsenico, per la varietà dei suoi composti è materia nel mondo giudiziario, di molte discussioni. L'arsenico si svilupperebbe perfino dai gas da putrefazione, il che verrebbe a complicare le risultanze dei medici necroscopi. Nel processo di Palermo si è molto parlato sulla resistenza del corpo umano all'azione del mercurio. Anche l'arsenico è tollerato eccezionalmente.

In Stiria si usa l'arsenico che procura maggiore attitudine a camminare sui monti. Sotto l'influenza di questo regime i montanari di quei paesi sembrano avere il respiro più lungo, ciò che li rende maggiormente atti a resistere alle fatiche. Le giovani contadine ne consumano anch'esse una piccola quantità allo scopo di acquistare grassezza e freschezza di carnagione. Se ne fa prendere anche al bestiame perchè ingrassi più presto. E' superfluo dire che s'incomincia a piccole dosi, ma con l'abitudine gli arsenicofagi giungono a consumarne dai 10 ai 20 centigrammi e più. E' una abitudine che non si abbandona tanto facilmente, come il fumare o il masticare tabacco. Comunque, sta stabilito che la defunta non era nè stiriana nè arsenicofaga.

Il processo è a carico del quarantacinquenne Domenico Lorenzo. Sua moglie era la quarantacinquenne Angela Vaiechi deceduta il 5 settembre '46 a Fratiglione Canavese, domicilio d'entrambi i coniugi. Il Lorenzo, arrestato nell'ottobre '47, in un primo tempo accusò del delitto la farmacista Antonietta Amelia di Genova-Pegli con la quale aveva rapporti d'amicizia. La malcapitata venne poi riconosciuta innocente.

Il Lorenzo fu riconosciuto, nelle indagini dell'autorità giudiziaria, come un individuo strambo, giramondo, misterioso. Tra l'altro si dichiarava inventore. Che fosse inventore di molte frottole lo si capì subito e d'altra parte la Difesa nella richiesta di una perizia psichiatrica vorrebbe spiegare e giustificare le incongruenze e lo squilibrio dell'imputato. Stamane si svolgono le prime contestazioni dei fatti da parte del Presidente.

ERCOLE MOGGI.

A NATALE NEL PENITENZIARIO DI VITERBO

Graziosi ha suonato all'organo

Viterbo, lunedì sera.

Per Arnaldo Graziosi il Natale è terminato alle ore 20,30 di venerdì, quando ai detenuti del reparto osservazione del penitenziario di Viterbo, lasciati per l'occasione liberi di riunirsi in gruppi di tre, è stato ordinato di rientrare nelle loro celle. La mattina di Natale però il maestro è apparso tranquillo e quasi gioviale nel volto accuratamente rasato e forse leggermente ingrassato, fra i componenti del coro del carcere, davanti all'armonium-organo: chè il direttore gli ha permesso di suonare, accontentando così un desiderio diffuso fra tutti i detenuti. Il maestro Graziosi ha così accompagnato all'organo la Messa cantata. Oltre ai reclusi hanno assistito il sen. Giuseppe Alberti che ha voluto rendersi conto delle condizioni di stabilità del penitenziario colpito dalle bombe, il procuratore della Repubblica e altre persone. Sul finire della Messa qualcuno ha chiesto al maestro la sua «pastorale dei pecorai», ma egli non l'aveva con sè ed ha chiuso la cerimonia con una vecchia e dolce nenia popolare: «Tu scendi dalle stelle o Re del cielo».

L'on. Alberti, che è anche un collaboratore artistico della Radio, ha portato al maestro il saluto di alcuni vecchi amici della R.A.I. e Graziosi ha espresso un messaggio per i suoi cari: «Sono con voi oggi più che mai e bacio Andreina».

Nel giorno di Natale al maestro è stato permesso di passare alcune ore con detenuti che sono suoi conoscenti del tempo in cui si trovava a Regina Coeli.

Come tutti i reclusi, Graziosi ha ricevuto il dono natalizio del Papa, distribuito attraverso la pontificia commissione d'assistenza e comprendente un panettone, un torrone, dolciumi vari, vino, frutta, ecc.

Fra breve Graziosi finirà il periodo di isolamento ed avrà probabilmente quella cella isolata che ha richiesto e in cui si farà sistemare una tastiera da esercitazione per non perdere l'agilità delle dita. Due volte al mese riceverà la visita della mamma e presto verrà a trovarlo anche la figlia Andreina.

Il processo Lo Verso rinviato al 3 gennaio

Palermo, lunedì mattina.

Il processo Lo Verso causa la malattia di un consigliere è stato rinviato al 3 gennaio prossimo.